

**La sicurezza alimentare: un sistema complesso e difficile da controllare**

***La sicurezza alimentare, diventato un sistema complesso di idee e regole, necessita di una gestione collegiale ed accorta, per evitare che la necessità di offrire un'immagine perfetta e vincente dell'alimentazione italiana copra ed aggravi i problemi sia di salute della popolazione sia economici del sistema-Paese***

**In inglese la sicurezza alimentare ha due definizioni, *safety* con senso qualitativo (sanità igienico-sanitaria), *security* con senso quantitativo (sufficiente approvvigionamento). Esse ci aiutano nel lavoro per identificare meglio i temi da affrontare, ma non gli aspetti che sono stati resi evidenti con l'introduzione del principio di precauzione nella normativa comunitaria: lo stretto legame tra la qualità di ciò che si mangia, la quantità prodotta e le conseguenze economiche ed ambientali.**

**Entrambe le definizioni utilizzate in inglese sono insufficienti a cogliere l'importanza ed il senso ampio della sicurezza alimentare e forse un termine onnicomprensivo come "sicurezza" usato in italiano permette di cogliere meglio la complessità. Non dobbiamo meravigliarci: nel mondo anglosassone, in cui l'alimentazione - per tradizione e per storia - non rappresenta il centro della dimensione del sé, la precisione della terminologia aiuta a identificare ed approfondire i dettagli del problema. Ma quando progressivamente si sono scoperti gli aspetti portanti della sicurezza alimentare, in particolare dopo l'inserimento dell'agricoltura e delle transazioni**

**alimentari negli accordi per il commercio mondiale, allora ci si è resi conto che non è sufficiente la trattazione separata dei due problemi, specie se essa comporta la semplificazione delle regole in entrambi i campi: sicurezza igienica e garanzia di approvvigionamento.**

**Le amministrazioni, compresa quella italiana, hanno cercato nel corso del tempo di gestire questi aspetti e di darne visibilità "positiva", perché l'uso della parola sicurezza è un'arma a doppio taglio: può rassicurare, ma anche intimorire. Spinti anche da questa considerazione, l'attuale governo italiano ha deciso di ridefinire i ministeri che toccano il settore agricolo e industriale, chiamando il ministero agricolo "*Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*" e quello della produzione (anche agroalimentare) "*Ministero delle imprese e del made in Italy*".**

**Per essere più chiari si sono complicate le cose, perché sono stati inseriti altri due concetti che contribuiscono alla definizione della sicurezza alimentare, ma ne modificano i contenuti: la sovranità alimentare, concetto creato dal movimento contadino Via Campesina che collega alla sicurezza la possibilità dei contadini di gestire il sistema (ma questo può avvenire ed è comprensibile nei Paesi in cui i piccoli contadini sono la maggioranza della popolazione) ed il Made in Italy, concetto che lancia l'idea di un *brand* nazionale del sistema produttivo italiano (che esprime una volontà di affermazione sui mercati): concetti in contraddizione tra loro, il cui mix non farà bene al consumo sul mercato interno.**

**Il termine inglese *brand* (combinazione di elementi - nome, slogan, logo, comunicazione, storia e**

reputazione - che funziona come segno distintivo e identificativo di una impresa) ci aiuta a capire meglio del termine italiano marchio se cogliamo la differenza esistente tra una *Marca = azienda* dove viene creato o aggiunto valore e un *Brand = costruito* di valori che ruota attorno all'immaginario del cliente ideale.

In Italia, dove l'alimentazione e la cosiddetta "dieta mediterranea" non rappresentano solo le aziende, ma l'immagine del Paese, vi è un processo di identificazione che, se può essere di sostegno alle esportazioni, crea confusione nella educazione alla corretta alimentazione: ciascuno, orgoglioso della sua appartenenza anagrafica, si sente in diritto di considerare la propria alimentazione la migliore, la più sicura in ogni senso (igienico, dietetico, economico). I risultati producono una buona immagine da esportare assieme alla produzione agroalimentare, ma un pessimo servizio al mercato nazionale le cui carenze sia di approvvigionamento, sia di qualità del consumo, sono coperte da un'immagine *glamour* a svantaggio della prevenzione delle malattie da cattiva dieta (sempre più diffuse) e con costi sanitari in costante aumento.

Quindi la sicurezza alimentare, diventato un sistema complesso di idee e regole, necessita di una gestione collegiale ed accorta, per evitare che la necessità di offrire un'immagine perfetta e vincente dell'alimentazione italiana copra ed aggravi i problemi sia di salute della popolazione sia economici del sistema-Paese.

*Gianfranco Laccone, agronomo presidenza ACU-  
Associazione Consumatori Utenti*